

LAVORO E PANE

Il secondo piano dell'edificio si occupa di:

- dove i grigionesi trovano e hanno trovato lavoro.
- come si guadagnano e si sono guadagnati il pane quotidiano.

Le singole stanze trattano i seguenti temi:

agricoltura; artigianato e industria; traffico; turismo; emigrazione e immigrazione

Fino al XIX secolo, la maggior parte della popolazione viveva dell'agricoltura di montagna. In alcune valli, un mezzo di sussistenza supplementare era offerto dal traffico lungo i passi, in altre dall'industria mineraria. Ad eccezione della città di Coira, l'artigianato era solitamente legato a un'occupazione agricola. Da sempre una delle alternative era l'emigrazione.

Nella seconda metà del XIX secolo, il servizio «traffico di transito» fu sostituito dal servizio «turistico». Con poche eccezioni, nei Grigioni non sono mai state in grado di insediarsi le industrie più grandi. Oltre all'emigrazione, nelle aree turistiche si aggiunse l'immigrazione. Sono rimaste le enormi differenze fra centri di prestazione altamente specializzati e valli periferiche, per la maggior parte improntate all'agricoltura.

TRAFFICO

Sin dalla preistoria, lungo i passi la popolazione approfittava del traffico in attraversamento delle Alpi. Nonostante diversi tentativi, con l'eccezione di brevi tratti e di pochi anni, rimase legata al traffico pedonale e con animali da soma fin dopo l'età romana.

Sui passi, le prime strade totalmente percorribili con veicoli a due assi sorsero dopo il 1820. Con l'apertura della ferrovia del San Gottardo, nel 1882, terminò l'epoca del traffico di transito nei Grigioni. I Grigioni puntarono sul servizio turistico per il traffico affluente, grazie alle carrozze postali e alla Ferrovia Retica. Non da ultimo per motivi di concorrenza, nel Cantone l'automobile rimase vietata fino al 1925.

La popolazione residente sfruttava gli impianti del traffico in attraversamento delle Alpi e turistici. La rete delle strade principali fu ampliata con ingenti spese nella seconda metà del XIX secolo. Le aree periferiche posero termine all'era del traffico pedonale e con animali da soma molto più tardi. Dopo la Prima guerra mondiale, anche gli ultimi comuni ricevettero una propria strada percorribile. Soprattutto dopo il 1950, sovvenzioni cantonali e federali agevolarono la costruzione di strade forestali e alpine verso i maggesi e gli alpi.

«Con la forza del vapore, Sankt Gallus, Luzius e Fridolin si
recheranno ancora in Ticino» (Striscione 1858 all'arrivo del
primo convoglio ferroviario a Coira)

ARTIGIANATO E INDUSTRIA

L'artigianato tradizionale si basava soprattutto sulle risorse locali come legno, pietra, forza idrica e presenza di minerali.

Al più tardi per l'età del bronzo sono documentate miniere preistoriche e, ad esse connessa, la lavorazione del metallo.

Fino al XIX secolo, l'artigianato grigionese era legato per lo più a un'occupazione agricola. Troppo modeste erano le prospettive di guadagno, poiché i contadini cercavano per quanto possibile di svolgere da sé tutti i lavori.

Un'eccezione era costituita dalla città di Coira con le sue cinque corporazioni. Queste corporazioni di tipo monopolistico determinarono la vita economica e anche politica della città fra il 1465 e il 1840.

L'industria si concentrò a Coira e dintorni e in alcuni centri regionali. Giocava e gioca tuttora un ruolo modesto in ambito cantonale. La costruzione delle prime aziende elettriche ebbe luogo già nel 1879 a St. Moritz. Numerosi altri impianti, sempre più grandi, seguirono fino al 1970 circa. Proporzionale ne è il peso economico e politico.

Attività mineraria e lavorazione dei metalli Per millenni sono stati sfruttati i diversi giacimenti minerari delle montagne dei Grigioni e l'attività mineraria ha offerto alla popolazione un gradito guadagno accessorio.

Ritrovamenti di scorie e metalli provenienti da insediamenti dell'età del bronzo (dal 2000 a.C.) dimostrano che si esercitavano attività minerarie e che veniva lavorato il rame. Il trattamento del ferro nei Grigioni può venire documentato già prima dell'età romana.

L'attività mineraria si è spinta fin nel XIX secolo inoltrato. Sono noti oltre 85 siti per l'estrazione e la lavorazione. Si sfruttava soprattutto ferro, ma anche argento, stagno e rame. Thomas I. von Schauenstein (1609–1628) fece coniare monete con argento locale. Gli investitori del XIX secolo si interessarono soprattutto all'oro, come testimoniano i noti dobloni d'oro provenienti dall'impianto di estrazione «Goldene Sonne» sul Calanda. Qui come altrove, lo sfruttamento rimase tuttavia troppo esiguo perché l'estrazione fosse vantaggiosa a lungo termine.

Nella collezione del Museo retico si trovano numerosi utensili e prodotti della lavorazione locale del metallo. Gli stampi in pietra di Savognin-Padnal, risalenti all'età del bronzo, servivano fra l'altro alla

creazione di spille ornamentali. Da insediamenti romani è documentabile un'intensa attività di fucina. La massima fioritura fu raggiunta a partire dal XV secolo, con la creazione di serrature finemente cesellate, cerniere, grate, banderuole, ecc. Nel territorio grigionese erano attive non meno di nove officine di conio.

Contadini artigiani e artigiani contadini Fino alla prima metà del XIX secolo, l'agricoltura, i trasporti e talvolta il servizio al soldo erano le principali fonti di reddito. L'artigianato, il commercio e in seguito anche l'industria rivestivano un'importanza secondaria. Gran parte della produzione artigianale sopperiva al proprio fabbisogno.

Intorno al 3000 a. C. è documentata un'area sulla Petrushügel a Cazis utilizzata stagionalmente il cui alto numero di fabbricati lascia pensare a un esercizio a scopo commerciale.

Sin dall'età romana, la produzione di vasellame in pietra ollare era una specialità delle valli grigionesi meridionali. Dal XVIII secolo a Disentis e dintorni sorsero numerose botteghe per la produzione di stufe in lastre di pietra ollare, le cosiddette «Tavetscheröfen».

Finora, al di fuori di Coira sono state studiate più approfonditamente solo poche botteghe artigiane dell'epoca premoderna. Uno dei rari esempi archeologici documentabili è costituito da una bottega per la lavorazione in osso del XVIII–XIX secolo a Gonda, presso Lavin.

Numerose piccole botteghe cercarono di fare fortuna con la lavorazione delle materie prime locali come argilla e rocce. Nel 1786 fu costruita una bottega di ceramiche a St. Antönien, in Prettigovia. Fino al 1898 furono prodotti vasellame d'uso, maioliche per stufe e tubi per le condotte dell'acqua. Dal 1834 al 1920 circa vi fu un'altra bottega di ceramica a Tujetsch-Bugnei, nella Surselva. Alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, con l'avvento di moderni collegamenti di trasporto, la maggior parte di queste botteghe scomparve.

Coira, città delle corporazioni Nel 1464, l'imperatore Federico III conferì alla città di Coira il diritto di fondare corporazioni, e un anno dopo sorsero le cinque corporazioni seguenti:

- Rebleutenzunft: proprietari di campi, di vitigni e di prati, eruditi, ufficiali, nobili
- Schuhmacherzunft: macellai, conciatori e calzolai
- Schneiderzunft: pellicciai, merciai, cordai, cappellai, tessitori, sarti, cimatori e altre professioni tessili

- Schmiedezunft: scalpellini, muratori, carpentieri, pittori, vetrai, sellai, carrai, bottai, costruttori di ruote e fabbri
- Pfisterzunft: mugnai, granaioli, osti, barbieri, parrucchieri e fornai.

Il potere era ora in mano alle corporazioni artigianali. I cittadini di Coira potevano eleggere borgomastri, consiglieri e autorità giudiziarie senza prima consultare il Vescovo, vecchio signore della città. Da quel momento, la carriera politica fu possibile solo ai membri delle corporazioni. Pertanto anche i nobili si iscrissero a una corporazione, principalmente quali proprietari terrieri. Non potevano diventare membri coloro che non erano cittadini, i servi della gleba e gli illegittimi. Le donne erano ammesse solo molto limitatamente.

Le corporazioni detenevano il monopolio dell'economia, porativo disciplinava tutti gli aspetti, come prezzi, salari o orari di vendita. Stabilivano anche le dimensioni delle botteghe, il loro numero massimo per settore in città, nonché la qualità dei prodotti.

Nel XIX secolo si moltiplicarono le richieste di un più ampio diritto di codecisione e di libertà di commercio. L'ordinamento corporativo si scontrò con critiche sempre maggiori e fu infine soppresso nel 1840.

«Finora, più che dell'industria abbiamo vissuto di speranze legate all'industria.» (Alfred Conzetti, 1917)

Industria L'insediamento dell'industria trovò quasi sempre una posizione difficile nei Grigioni, situati in posizione periferica. Dei primi esercizi industriali che sorsero nel corso del XVIII secolo, la maggior parte scomparve presto. Nel 1870, l'industria grigionese contava 42 imprese: dalla fabbrica di tabacco alla filanda, dalla fabbrica di mattoni a quella della pasta, dal birrificio alla fabbrica di macchinari. Alla fine del XIX secolo si contavano 77 imprese, che occupavano circa 2000 operai. Nell'economia cantonale però l'importanza dell'industria grigionese, ad eccezione della produzione di elettricità, è rimasta finora modesta. In particolare, Coira negli ultimi anni e decenni ha perso alcune ditte tradizionali, che hanno chiuso o si sono trasferite.

Oggi molte imprese grigionesi inseguono il successo con prodotti high-tech. La Ems-Chemie AG, con 1200 impiegati, è il maggiore datore di lavoro dell'economia privata dei Grigioni. Produce fra l'altro materiale sintetico lavorato per prodotti di primaria importanza diffusi in tutto il mondo. La cartiera di Landquart, fondata già nel 1872, produce oggi con il nome di LandQart carta speciale e di sicurezza innovativa per il mercato internazionale. Dal 1986 la ditta Cedes di Landquart produce sensori per porte e ascensori e li esporta in oltre 60 Paesi. L'impresa americana Hamilton ha iniziato

la produzione a Bonaduz nel 1967. Quale leader nell'offerta di strumenti medici high-tech e di siringhe, dà lavoro a oltre 500 collaboratori.

AGRICOLTURA

La rivoluzione del Neolitico, nel V millennio a.C. circa, portò anche negli attuali Grigioni il passaggio da gruppi di cacciatori e raccoglitori nomadi alla sedentarietà dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame.

Nel clima umido dei versanti alpini settentrionali, nelle zone elevate era possibile solo l'allevamento del bestiame. Nelle valli interne e a sud delle Alpi le condizioni per la coltivazione dei cereali erano più favorevoli. Con il tempo, la topografia alpina fece nascere uno sfruttamento a diverse quote delle superfici foraggere. Le famiglie contadine si occupavano esse stesse, per quanto possibile, della lavorazione dei prodotti, con un enorme dispendio di lavoro e un utilizzo del capitale possibilmente ridotto.

Il denaro in contanti si ricavava principalmente dalla vendita del bestiame. Con l'avvento del turismo, l'orientamento del mercato conobbe una forte crescita. In aree periferiche senza possibilità di smercio vicine, l'agricoltura di montagna già verso la fine del XIX secolo cadde in una profonda crisi, che accelerò ulteriormente dopo la Seconda guerra mondiale. Il numero di aziende contadine calò quanto quello della popolazione agricola.

Rivoluzione neolitica Il neolitico (età della pietra nuova) è caratterizzato da un evento straordinario che può essere definito rivoluzionario per la vita dell'uomo. I cacciatori, pescatori e raccoglitori, che prima avevano vissuto in caverne o in costruzioni simili a tende, divennero agricoltori sedentari. Per la prima volta si coltivarono campi, si allevò il bestiame e si eressero abitazioni, stalle e magazzini. L'uomo coltivò diverse qualità di cereali e altre piante, allevò pecore e capre, maiali e manzi, addomesticò cani e più tardi cavalli. Oltre all'aratro, in questa età fu inventata la ceramica. Diversi contenitori consentirono di conservare le provviste. Il passaggio dal mesolitico (età della pietra di mezzo) al neolitico non rappresenta una cesura chiara e unitaria. Numerosi utensili di epoche precedenti continuarono a venire utilizzati.

Nel territorio dell'attuale Cantone dei Grigioni i reperti sui primi agricoltori risalgono al V millennio a.C. Nell'area «Ackermann» a Coira sono state scoperte scoloriture a strisce in prossimità di resti di insediamenti neolitici, che sono certamente tracce di aratura. Anche a Castaneda-Pian del Remit, in Val Calanca, accanto a un'abitazione del neolitico sono state rinvenute numerose tracce di aratro, in parte reticolari.

LAVORO E PANE Una breve cronologia

2014

il 58% di tutte le aziende agricole nei Grigioni sono aziende Bio

dopo 1960

turismo invernale oltrepassa quello estivo

dopo 2^a guerra mond

costruzione dei grandi impianti idroelettrici

1930

per la prima volta il settore terziario supera gli altri due

1925

ammissione dell'automobile (con limitazioni)

1920

per l'ultima volta il settore primario è quello più grande

1890

ferrovia a scartamento ridotto Landquard – Davos

1882

ferrovia del Gottardo, fine del traffico di transito nei Grigioni

1880–1914

boom del turismo, crisi dell'agricoltura

2 ^a metà 19° secolo	forte emigrazione oltreoceano
dopo il 1850/60	inizio del turismo nei Grigioni
1818–23	costruzione delle strade sui passi Spluga e San Bernardino
19° secolo	ultimi tentativi dell'industria mineraria grigionese
1770–73, 1816	carestie
1717	prima coltivazione di patate nei Grigioni
1465	fondazione delle cinque corporazioni di Coira
1387, 1493	ampliamento dei sentieri del Settimo e della Viamala
12°/13° secolo	inizio dell'immigrazione Walser
Età del bronzo	miniere ed elaborazione dei metalli
5° millennio a. C.	cacciatori e raccoglitori diventano sedentari (riv. neolitica)

I pochi insediamenti noti del neolitico si concentrano soprattutto nelle vallate situate a quote più basse e nelle valli di transito. Nelle valli alpine dei Grigioni vi sono certamente ulteriori tracce dell'agricoltura preistorica ancora in attesa di venire scoperte.

Autosufficienza e mercato Fin nel XIX secolo, la popolazione viveva principalmente dell'economia agricola e forestale. Resti di cereali e di altre colture provenienti da insediamenti dell'età del bronzo dimostrano l'importanza e la varietà della prima agricoltura nei Grigioni.

Colture particolari, come la viticoltura o la frutticoltura, la coltura di castagni o di canapa e altre piante tessili, comparvero più tardi. Le patate furono coltivate per la prima volta nelle Tre Leghe nel 1717, nel giardino del castello di Marschlins. Questa coltura assunse una reale importanza solo durante le carestie degli anni 1770–1773 e del 1816. Divenne infine alimento di base nel corso del XIX secolo, in sostituzione dei cereali che scarseggiavano.

L'allevamento del bestiame ha sempre occupato una posizione di rilievo. Dapprima fu allevato soltanto bestiame minuto (pecore, capre, maiali). Solo dal tardo Medioevo acquisirono importanza l'allevamento del bestiame grosso e l'economia lattiera.

L'agricoltura di montagna era organizzata spesso in modo corporativo.

Durante i lunghi mesi invernali gli agricoltori si dedicavano ai lavori in casa (tessili e del legno) e allo sfruttamento del bosco. L'agricoltura sopperiva in primo luogo al fabbisogno locale. Ancora agli inizi del XIX secolo era molto diffuso il baratto, oltre al quale dall'età romana è documentata l'esportazione. Con la vendita dei loro prodotti sui mercati locali, i contadini potevano inoltre conseguire un introito supplementare. Era in particolare la vendita del bestiame, soprattutto in Lombardia, a costituire un importante fattore economico.

Meccanizzazione La maggior parte delle aziende agricole dei Grigioni si attennero a lungo a forme di gestione tradizionali. La quotidianità era caratterizzata dal duro lavoro fisico dell'intera famiglia e da interventi su terreni sparsi, distanti l'uno dall'altro. Nel corso dell'anno, i contadini si spostavano sui terreni foraggieri alle diverse altitudini, dal fondovalle fino ai pascoli alpini.

Nel dopoguerra, le innovazioni tecniche portarono a modifiche sostanziali. I trattori, dapprima soprattutto a un asse, con rimorchio e mietitrice, sostituirono i tradizionali tiri di animali (vacche, buoi e cavalli).

I mezzi di trasporto motorizzati e i loro attrezzi meccanici alleggerirono il lavoro e ridussero la necessità di personale.

La tecnicizzazione coinvolse anche l'allevamento del bestiame. Il foraggio poteva venire raccolto e portato agli animali con sforzo limitato. Le grandi stalle centrali sostituirono le numerose stalle piccole, molto distanti l'una dall'altra, e le mungitrici ridussero al minimo il lavoro manuale.

Le bonifiche, con raggruppamenti di terreni, costruzioni di strade e miglioramenti infrastrutturali, permisero un'agricoltura più produttiva con strutture d'esercizio razionalizzate.

Per i contadini il corso dell'anno era ora molto meno caratterizzato dagli spostamenti. Migliori condizioni abitative apportarono un certo comfort anche alle famiglie contadine.

La modernizzazione dell'agricoltura necessita di investimenti considerevoli, e nelle aziende di montagna sarebbe impensabile senza sostegno statale.

Prospettive Nei Grigioni, il numero delle aziende agricole continua a calare, e fra il 1996 e il 2008, nonostante l'ampio sostegno statale, è diminuito di più di un quarto. È calato anche il numero degli occupati, passato da 10 242 a 7 209, dei quali il 40 per cento circa a tempo pieno. I motivi della diminuzione risiedono principalmente nelle dimensioni aziendali troppo ridotte con costi eccessivi e nella crescente concorrenza del mercato mondiale liberalizzato.

Oggi l'agricoltura dei Grigioni deve affrontare nuove sfide che impongono agli agricoltori una formazione permanente e sviluppo di strategie di mercato innovative. Il centro di formazione e consulenza agraria «Plantahof» di Landquart promuove un'agricoltura concorrenziale, multifunzionale ed ecologica.

Con nuove strategie si intende migliorare la concorrenzialità, adeguandola alla domanda del mercato sempre diversa. I Grigioni presentano la quota più elevata di aziende biologiche dell'intera Svizzera (1438 aziende). L'allevamento diventa più naturale e si diversifica. La percentuale di vacche da latte diminuisce e sempre più fattorie allevano pecore, capre e cavalli, oltre ad antiche razze indigene o ad animali esotici. D'altro canto, alcuni agricoltori cercano di migliorare le loro entrate con

l'impiego di nuove tecniche provenienti dalla ricerca nel settore biologico e genetico.

Le specialità gastronomiche dei Grigioni incontrano grande apprezzamento. A livello regionale viene proposta sempre di più la vendita diretta.

MIGRAZIONE

Emigrazione e immigrazione sono le due facce della stessa medaglia. Emigrazione in un luogo significa immigrazione in un altro. La decisione di emigrare nasce perché le condizioni di vita sono diventate difficili o impossibili, oppure perché la forza di attrazione della destinazione è molto grande.

La migrazione può essere continua o stagionale. La migrazione interna avviene all'interno dello stesso luogo, per esempio nei Grigioni. Dopo la Seconda guerra mondiale, il fenomeno dei pendolari giornalieri è cresciuto notevolmente.

L'emigrazione e l'immigrazione hanno sempre luogo contemporaneamente. I Grigioni, quale povera terra di contadini di montagna, conobbero una forte emigrazione fino al XX secolo. Sono note però anche l'immigrazione dei Walser dalla fine del XII secolo o i minatori dal Tirolo nel XVII secolo.

Grazie al turismo, dopo il 1860 parti dei Grigioni conobbero una notevole ripresa. In alcune località questa si tramutò in un bilancio migratorio positivo, per Davos già nel 1870, poco dopo per l'Engadina Alta. Contemporaneamente, persero abitanti le valli orientate all'agricoltura.

Emigrazione Fino al 1890 i Grigioni erano soprattutto una terra di emigrazione e di norma si registravano più emigrati che nuovi arrivi. Vi erano poche fonti di guadagno oltre all'agricoltura di montagna e a ciò si aggiungevano cattive annate, carestie o disordini bellici. Determinanti erano anche le prospettive effettive o presunte nella terra di destinazione.

Fino al 1859 l'emigrazione militare rivestiva un ruolo importante: migliaia di giovani grigionesi si fecero assoldare da signori stranieri, per lo più per alcuni anni e a condizioni miserevoli.

L'emigrazione di artigiani portò numerosi professionisti all'estero, alcuni stagionalmente, ad esempio spazzacamini o vetrai, altri durevolmente. Professione trainante era quella del pasticciere, che inizialmente si concentrò a Venezia; dal XVIII secolo i pasticciere grigionesi erano diffusi con i loro Café fino in Russia.

Le donne lavoravano piuttosto in zone vicine, ad esempio come domestiche nell'Italia settentrionale. Gli «Schwabengänger» erano bambini e ragazzi che durante l'estate andavano a servizio presso agricoltori della Baviera meridionale per una misera paga.

L'emigrazione oltreoceano, soprattutto verso gli USA e l'Australia, si registrò principalmente nella seconda metà del XIX secolo.

Con l'avvento del turismo migliorarono anche le prospettive di guadagno e si passò maggiormente a un'emigrazione interna, ad esempio dall'agricoltura al settore alberghiero, o verso i centri svizzeri. Negli ultimi decenni il numero dei pendolari per motivi di formazione o di lavoro è aumentato notevolmente.

Immigrazione I Grigioni sono stati a lungo considerati una classica terra d'emigrazione. In effetti, questo non è sempre stato così. Lo sviluppo del Paese nell'alto medioevo, ad esempio, era dovuto all'incremento della popolazione indigena, ma anche all'immigrazione. Un noto esempio sono i Walser di lingua tedesca dell'Alto Vallese, che dalla fine del XII secolo occuparono territori fino ad allora poco o per nulla utilizzati dalla popolazione romancia. Si ritiene che la città di Coira sia stata tedeschizzata dopo il vasto incendio del 1464, durante la ricostruzione effettuata da manodopera proveniente dal nord. Anche le numerose miniere dei Grigioni necessitavano di stranieri specializzati.

Non va sottovalutato il ruolo dei rimpatriati, che nel migliore dei casi investivano nella vecchia patria il capitale guadagnato all'estero.

Da sempre nei Grigioni lavoravano molti muratori italiani, attirati numerosi dai grandi progetti della fine del XIX secolo sui cantieri della Ferrovia Retica o degli alberghi di lusso, ma anche nella costruzione di centrali elettriche. Mentre molti a conclusione dei lavori si trasferirono oltre, altri si fermarono qui con le famiglie e si integrarono.

Fino alla metà del secolo scorso nel settore turistico erano impiegati soprattutto grigionesi, spesso stagionali, che ritornavano fra una stagione e l'altra al paese d'origine. In seguito vennero gli italiani, più tardi sempre più persone dal Portogallo, dalla ex Jugoslavia o dallo Sri Lanka.

TURISMO

Dal 1860 nei Grigioni si sviluppò un turismo che vedeva nelle Alpi non un ostacolo, bensì una meta. La prima grande fase di espansione vi fu nella Belle Epoque, dal 1880 al 1914. Per gli ospiti benestanti, le Alpi costituivano un mondo onirico contrapposto all'Europa industrializzata.

Il periodo fra le due guerre, con le sue crisi economiche, gettò il turismo in una profonda crisi e molte località nelle quali si era sviluppata una monocultura si ritrovarono in gravi difficoltà.

Dopo il 1950 si affermò il moderno turismo di massa. Dieci anni dopo, la stagione invernale superò quella estiva. Lo sci si sviluppò fino a diventare uno sport di massa. Gli impianti di risalita e le piste divennero parte irrinunciabile dell'infrastruttura.

Il turismo bloccò l'emigrazione e creò nuovi posti di lavoro. Soprattutto dopo il 1960, grazie al turismo di massa alcuni comuni con impronta fortemente agricola conobbero un brusco cambiamento.

Oggi il turismo non è più limitato a poche località. Nei suoi effetti diretti e indiretti ha raggiunto l'intero Cantone.

La nuova immagine delle Alpi La nascita del turismo alpino fu dovuta al fatto che un pubblico esterno prese in considerazione le Alpi, e con esse anche i Grigioni, come meta che valeva la pena di visitare durante viaggi e ferie.

Fino al XIX secolo le cose erano ben diverse: i viaggiatori esterni riferivano principalmente degli orrori del mondo alpino e dei rudi abitanti. Le raffigurazioni mostravano soprattutto vie strette e pericolose, fenditure di ghiacciai, valanghe, rocce sporgenti e ripide montagne. Le Alpi ebbero a lungo la fama di una zona che andava evitata o attraversata il più velocemente possibile. Gli stranieri passavano dai Grigioni soprattutto quali gruppi di eserciti, commercianti o trasportatori, pochi erano in viaggio di piacere. I Grigioni erano meta di viaggio quasi esclusivamente per i bagnanti, dei quali sono note le numerose lamentele sul comfort insufficiente.

Dal XVIII secolo, con l'Illuminismo, cominciò lentamente a crescere l'interesse per le Alpi. I primi studiosi di scienze naturali e ricercatori esplorarono le numerose curiosità, e sempre più stranieri percepirono ciò che prima era stato considerato minaccioso e inospitale come affascinante e sublime. Ma fu soltanto nella seconda metà del XIX secolo, con il miglioramento delle infrastrutture con nuove strade e alberghi confortevoli, che il turismo grigionese

conobbe uno slancio. Il paesaggio alpino divenne il «Playground of Europe» (Leslie Stephen, 1871). Molte scritte pubblicitarie, cartoline e manifesti lodavano la natura «incontaminata» e la vasta offerta turistica.

Ospiti e lavoratori L'industria alpina del tempo libero propagandò sin dall'inizio un mondo intatto antitetico ai Paesi industrializzati da cui provenivano gli ospiti benestanti. Molti dei primi turisti giungevano infatti dalla Gran Bretagna, seguiti dai tedeschi e dagli italiani. Vi erano però anche ragioni mediche e terapeutiche per recarsi nelle Alpi, soprattutto per vincere la tubercolosi. L'attività sportiva di ogni genere assunse crescente importanza. E infine, la vacanza in un albergo alpino rafforzava anche lo status sociale. Albergatori ed enti turistici si prodigarono per offrire agli ospiti facoltosi attrazioni quanto più varie possibili. Dopo la Seconda guerra mondiale iniziò la crescita del settore paralberghiero, con le sue abitazioni secondarie e case di vacanza. Una vacanza in montagna divenne sempre più accessibile anche per famiglie con redditi modesti.

Il mercato del lavoro locale non poteva più coprire molto velocemente il fabbisogno di personale del settore turistico in rapida crescita. Giunsero impiegati da altre valli grigionesi, da altri Cantoni e

dall'estero. Per quanto riguarda condizioni di lavoro, vitto e alloggio per loro non sempre le cose erano organizzate al meglio. Alcuni trovarono un impiego duraturo. Quelli con un'occupazione stagionale spesso lavoravano fuori stagione in aziende agricole del proprio paese. Fino al secondo dopoguerra molte cameriere, ragazze di sala, garzoni di cucina o portieri provenivano da comuni contadini dei Grigioni. In seguito queste occupazioni furono svolte sempre più da stranieri.

«Abbiamo chiamato braccia e sono arrivati esseri umani.»
(Max Frisch, 1965)

Impressum

Mostra permanente «lavoro e pane» al secondo piano

Concepito e prodotto dalle collaboratrici e dai collaboratori del Museo Retico in collaborazione con le istituzioni eseguenti

Allestimento della mostra:

gasser, derungs Innenarchitekturen

Misure edilizie:

**Ufficio edile dei Grigioni
Rudolf Fontana & Partner SA**

Traduzioni:

**Cancelleria dello Stato dei Grigioni
Jane Gillespie-Casparis**

Il finanziamento è stato effettuato con la somministrazione di crediti del Cantone dei Grigioni, dalla trasmissione di mezzi della Fondazione Museo Retico e dai fondi della Città di Coira all'interno di questa Fondazione.

Il Museo retico è grato per le donazioni, prestiti, informazioni e supporto diversificato per la realizzazione di questa mostra.

LANDW 70 TOU ABWA

Da martedì a domenica ore 10 – 17

Rätisches Museum
Museum retic
Museo retico

Hofstrasse 1, 7000 Chur
T 081 257 48 40
www.raetischesmuseum.gr.ch

T
E